

**SPAGNA 1936** Parla Santos Juliá, storico della guerra civile, a settanta anni dall'«alzamiento» del 18 luglio che trascinò il paese nel sanguinoso conflitto anticipatore della seconda guerra mondiale: «Tragedia voluta dalla destra spagnola...»

di Bruno Gravagnuolo

# La «reconquista» della Repubblica

## «U

na mirada ambigua». Una visione ambivalente, che quasi si vergogna di sé. Così Santos Juliá, tra i massimi storici spagnoli contemporanei, Premio nazionale per la storia iberica nel 2005, definisce l'opinione di chi in Spagna (e in Italia) tenta ancora di attribuire al franchismo qualche merito. Magari all'insegna di quella lotta al comunismo che avrebbe preservato le possibilità di un futuro sviluppo democratico del paese. E con la scusa di fare un «bilancio equanime», su una stagione di ferocia e arretratezza prolungata. Conosciamo bene da noi questo punto di vista, sviluppato da almeno dieci anni da Sergio Romano, storico, editorialista del *Corsera* ed ex ambasciatore. Che si spinge a rivalutare il ruolo di Edgardo Sogno dalla parte di Franco, quale esempio di anticomunista non fascista. Un'idea anche in Spagna non priva dei suoi «addentellati» (nella saggistica di Pio Moa, ex rosso armato negli anni 60 e oggi pentito). Ma che appare travolta da una montagna di libri, che a far data dalla morte di Franco hanno rivalutato in pieno la repubblica spagnola del 1936. Certo Juliá, editorialista del *Pais*, cattedratico all'Università Uned di Madrid e autore di libri fondamentali come *Il Franchismo; Vittime della guerra civile; Violenza politica nella Spagna del secolo XX*, non si nasconde errori e limiti dei repubblicani. Dal massimalismo alle divisioni armate interne. E però il suo giudizio è chiaro: non c'era alcun pericolo comunista nel 1936. E la tragedia fu scatenata a prescindere. Dalla Spagna reazionaria, clericale e terriera. Contro la novità sociale di quella Spagna repubblicana più che mai oggetto di riscoperta negli anni di Zapatero. Sentiamo.

**Professor Juliá, in occasione di questo anniversario torna un classico argomento polemico contro la repubblica spagnola: troppo condizionata dai comunisti e dall'ipoteca totalitaria sovietica. Vale a dire: anche Franco aveva le sue ragioni. Quanto vale questo argomento?**

«Conosco bene tutta la polemica, e le posizioni assunte da voi da Sergio Romano. Ma è un argomento totalmente improponibile. La ribellione militare risale infatti a molto prima che i comunisti assumessero un peso in Spagna. Da noi semmai c'era un grande movimento socialista e anarchico, ma i comunisti erano di fatto inesistenti. Sin dal primo momento Franco disse che la sua guerra era contro la Russia, benché in Spagna non vi fosse l'ombra di un russo, e neanche di un ambasciatore. L'argomento in pratica

**I comunisti? Non avevano alcun peso nella vita nazionale e quello della lotta alla Russia era un «argomento» di Franco**

è solo una giustificazione della ribellione militare. Non c'era alcun pericolo comunista nel 1936».

**C'erano solo 14 deputati di quel partito...**

«Sì, ma quei deputati c'erano in quanto incorporati alla lista della coalizione repubblicana e socialista. Da soli i comunisti non avrebbero eletto nessun deputato. Lo stesso vale per la Falange fascista spagnola, priva di autonomia e di voti. Le forze chiave nella nostra tradizione erano ben altre. Cioè, il cattolicesimo politico, l'anarchismo e il socialismo. Non certo il comunismo».

**Nondimeno il massimalismo di sinistra nella Repubblica pesò. Non ci furono errori nella riforma agraria e nella politica religiosa?**

«Sì, ma tutto questo ha a che fare più che altro con il primo periodo della politica repubblicana. E soprattutto con gli anni 1931 e 1932, quelli della riforma agraria. Nel 1936 la questione cruciale era un'altra: l'ordine pubblico. Molto più che le politiche religiose e agrarie. Quello del 1936 era un governo moderato, che aveva corretto molte esagerazioni, non un governo rivoluzionario o aggressivo. La vera emergenza invece era l'ordine nelle strade, il conflitto endemico sul territorio. E l'incapacità di controllarlo».



**Perché si creò quest'anarchia sociale che il governo non riusciva a dominare?**

«Per spiegarlo, occorre risalire al 1934, quando vi furono gravi conati rivoluzionari nelle Asturie e nel Paese Basco, repressi con estrema forza dalla destra nel 1935. Con la vittoria della sinistra nel 1936 esplosero grandi aspettative di risarcimento. Una sorta di controribellione, con corteo di scontri violenti a fuoco tra giovani falagisti e giovani socialisti, e manifestazioni di segno opposto. Il governo repubblicano, privo all'inizio dell'apporto degli altri partiti del Fronte popolare, fu incapace di imporre l'ordine e di sedare questo clima di mobilitazione. Sta qui la differenza tra la situazione francese e quella spagnola. In Francia nella primavera del 1936 vi fu l'occupazione delle fabbriche e a seguire il Fronte popolare. Con i comunisti e i socialisti al governo che riuscirono a controllare e incanalare la situazione. In Spagna invece, i socialisti rifiutarono di entrare al governo, e ciò indebolì il campo repubblicano».

**Dunque un grave errore di massimalismo vi fu, almeno sotto questo profilo?**

«Certo, gravissimo! E un grande ruolo lo ebbe la divisione interna ai socialisti, spaccati tra l'ala più radicale, che faceva capo a Caballero, e quella più socialdemocratica che si riferiva a Prieto, invitato dal presidente Manuel Azaña a formare il governo. Nel maggio 1936 Azaña convocò Prieto per conferirgli l'incarico, allo scopo di rafforzare la coalizione con l'ingresso dei socialisti. E Prieto, che inizialmente aveva dato la sua disponibilità, alla fine non può accettare, per l'opposizione del suo gruppo parlamentare. Quello stesso gruppo parlamentare socialista che finì con l'alimentare ulteriormente i disordini che fornirono pretesti al movimento dei militari».

**Giocarono un ruolo negativo anche i trotzkisti e gli anarchici nel fornire**

**pretesti?**

«I primi erano solo un piccolo movimento in Catalogna. Gli anarchici viceversa erano molto più forti numericamente. Erano parte di un grande sindacato come la Cnt, diretta da anarchici puri, che proclamarono un numero impressionante di scioperi nella primavera del 1936».

**Gli anarchici avevano un'idea molto precisa di insurrezione sociale. Unitamente agli espropri, e alla volontà di condurre una «rivoluzione nella rivoluzione». È così?**

«Sì, idea abbastanza precisa, ma sempre senza successo. Già nel 1931, 1932, 1933 e 1934, avevano tentato di dare il via a distinte insurrezioni. Ma nel 1936 non erano più in condizione di ripetere tali esperimenti. Restavano forti però, e capaci di alimentare lo stato di agitazione sociale nel 1936. Il che dava modo alla destra cattolica di invocare a gran voce l'intervento dell'esercito. Ma, al di là della reale minaccia da essi rappresentata e ormai rifluita, va ricordato che destra e militari non ebbero mai bisogno di certi pretesti per aggredire le istituzioni. In Spagna c'era una precisa tradizione in tal senso. E, senza plausibili motivi, si ebbero ripetuti tentativi di golpe militare, nel 1923, 1921 e nel 1932. Mentre nel dicembre del 1935 era stato messo a punto l'ennesimo progetto di colpo di stato. Il golpe era un vizio antico in Spagna».

**La «rivoluzione nella rivoluzione» anarco-trotzkista, culminata nelle giornate di Barcellona del maggio 1937, non ha inferito un colpo mortale alla Repubblica?**

«Le divisioni politiche hanno debilitato profondamente la Repubblica. E i fatti di Barcellona sono il culmine di una lotta interna al fronte repubblicano: una specie di guerra civile dentro la guerra civile. A Barcellona anarchici e membri del Pous si scontrano con le forze della «Generalitat» e della Seguridad, appoggiate dai comunisti. Una vera tragedia».

**L'altro elemento grave fu il non intervento di Francia e Inghilterra, seguito più tardi dal disimpegno sovietico, mentre i «nazionali»**

**Studio del franchismo come fascismo originale**

**Premio nazionale per la storia.** È il riconoscimento assegnato nel 2005 a Santos Juliá. Per «Storia delle due Spagne», sul conflitto tra modernità democratica e retroterra di destra nella Spagna del 900. Poco più che sessantenne, ordinario di Storia sociale ed editorialista del *Pais* è autore tra l'altro di *Victimas de la guerra civil* (1999) e di *Violencia política en la España del Siglo XX* (2000). Con Giuliana di Febo, ha pubblicato *Il Franchismo* (Carocci) un volume che ripercorre le fasi della dittatura a partire dalla guerra civile fino all'inizio della transizione democratica post-franchista. Quanto al regime franchista, Juliá lo definisce in termini di «principio del capo», forze tradizionali, terriere e finanziarie, con la Chiesa nel ruolo di contrafforte ideologico in luogo del partito-stato. Una forma di fascismo originale. Superata in seguito anche grazie al ruolo della «tecnocrazia cattolica». Questa intervista apre una serie di pagine che *l'Unità* dedicherà ai 70 anni dalla guerra civile spagnola.



Lo storico Santos Juliá. A sinistra un manifesto del periodo della guerra civile spagnola (Valencia, 1937)

**erano ben appoggiati da Italia e Germania...**

«Sì, la politica del non intervento anglo-francese fu determinante per la distatta della Repubblica spagnola. Non evitò l'intervento tedesco e italiano. E impedì ai repubblicani l'acquisto di armi, in virtù del boicottaggio internazionale».

**Nessuna rimozione di quegli anni dopo la morte del Caudillo ma una montagna di libri e una memoria non vendicativa**

«embargo morale» lo chiamavano gli Usa - adottato appunto da Francia, Inghilterra e America, le quali si adattarono di fatto ad una politica di *appeasement* con i fascismi. Che lasciava però mano libera a Germania e Italia».

**«Mani libere» a nazisti e fascisti come prova generale della seconda guerra mondiale?**

«Proprio così. E fu proprio il presidente della Repubblica Manuel Azaña a dirlo per primo, nel 1936: «la guerra di Spagna è la prima battaglia della seconda guerra mondiale». Una battaglia, aggiunse, che se fosse stata vinta da Franco sarebbe stata anche la prima perdita da Francia e Gran Bretagna contro il nazismo e il fascismo. Non gli dettero retta. Quanto all'Urss sperò sino all'ultimo in una riedizione dell'alleanza con Francia e Gran Bretagna risalente al 1914. Si tirò fuori dalla Spagna allorché comprese che esse andavano in tutt'altra direzione, verso un tentativo di *appeasement* con la Germania. Finché Stalin non scelse il patto Molotov-Ribbentrop...».

**Veniamo alla Spagna di oggi. È archiviato da voi «l'olvido», il velo della dimenticanza sulla guerra civile?**

EX LIBRIS

*Una rivoluzione è un circolo vizioso: essa parte dall'eccesso per ritornarci*

Napoleone

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

**In odor di vittoria**

**D**a anni non prendevo la metropolitana. Nel giorno in cui la squadra avversaria della Germania, sul terzo vagone della metropolitana B un ometto sulla cinquantina trafficca con una minuscola radio. Non si ode che un sibilo leggero, spesso sovrapposto dal rumore del convoglio. L'uomo è chino sul sibilo e il suo volto sembra pietrificato.

**D'improvviso l'ometto si alza urlando «Gool, gool. L'Italia ha fatto gool».**

**Nessuno dei presenti sembra impressionato e tutti i passeggeri rimangono impassibili. L'uomo si alza agitando la radiolina gracchiante e corre in su e in giù per il vagone della metropolitana, sempre gridando «gool».**

**«L'Italia ha segnato con la Germania e voi ve ne state lì come imbalsamati, ma che siete tutti tedeschi?». Intanto la metropolitana è arrivata in una stazione e le porte si schiudono. L'ometto scende e riprende la sua corsa, su per le scale mobili deserte gridando «Gool». Anch'io arrivo finalmente a destinazione e mi incuriosisce l'idea di andare al bar accanto al cinema, dove per 365 giorni l'anno, il gruppo dei pensionati non fa che parlare di calcio. «Chissà come saranno contenti i vecchietti che l'Italia è andata in vantaggio sulla Germania». Invece li trovo tutti in silenzio, ammutoliti. Chiedo al più saggio, quello che è scampato ai campi di sterminio in Germania, se è contento della netta vittoria dell'Italia sulla Germania.**

**«Anche questa volta hanno perso. Ma noi siamo preoccupati, abbiamo paura che l'Italia vinca la finale. Voglio rintracciare un cugino emigrato in Francia, amico di Tresequez, che parli a Zidane, il capitano della squadra francese. Deve fare in modo che vinca la Francia, altrimenti se l'Italia diventa campione del mondo qui ci aumentano le tasse». In quel momento un fiume di automobili invade le strade, migliaia di clacson fanno tremare i vetri delle case. La partita è finita.**

**Mi torna alla mente di aver assistito involontariamente al dialogo tra un Presidente della Confindustria e un industriale. Il Presidente comunicava all'amico l'intenzione di acquistare una nota campione per il prossimo campionato.**

**L'industriale amico ha sussurrato. «Bene, bene, finché i nostri operai si occupano di calcio, noi siamo a posto».**

www.silvanoagosti.com

«In realtà non c'è mai stato in Spagna un vero *olvido* della guerra civile. È una tesi che non sta in piedi. Ci abbiamo lavorato molto storiograficamente, e ne abbiamo parlato molto. Una montagna di libri, opera dei nipoti della guerra, più che dei figli di quegli anni. Ormai della memoria si parla in ben altri termini, che non in chiave di rimozione, almeno dalla morte di Franco ad oggi. E con un'attenzione spasmodica da parte del paese. Più che di *olvido*, parlerei di una memoria non vendicativa, all'indomani della fine del franchismo».

**E della Repubblica spagnola, in che termini si parla?**

«Viene decisamente rivalutata. Come matrice originaria di modernizzazione e democratizzazione, in un paese diviso e arretrato. Lo stesso non può dirsi, né viene detto, del franchismo. Che una parte minoritaria e consistente del paese magari non intende «demonizzare», nell'intento di bilanciare «aspetti positivi e negativi». È una visione ambigua, certo. Ma nessuno, davvero nessuno, ha ormai più il coraggio di difendere in toto il regime franchista».